

Maria Mirella D'Ippolito

SERGIO
mie marito

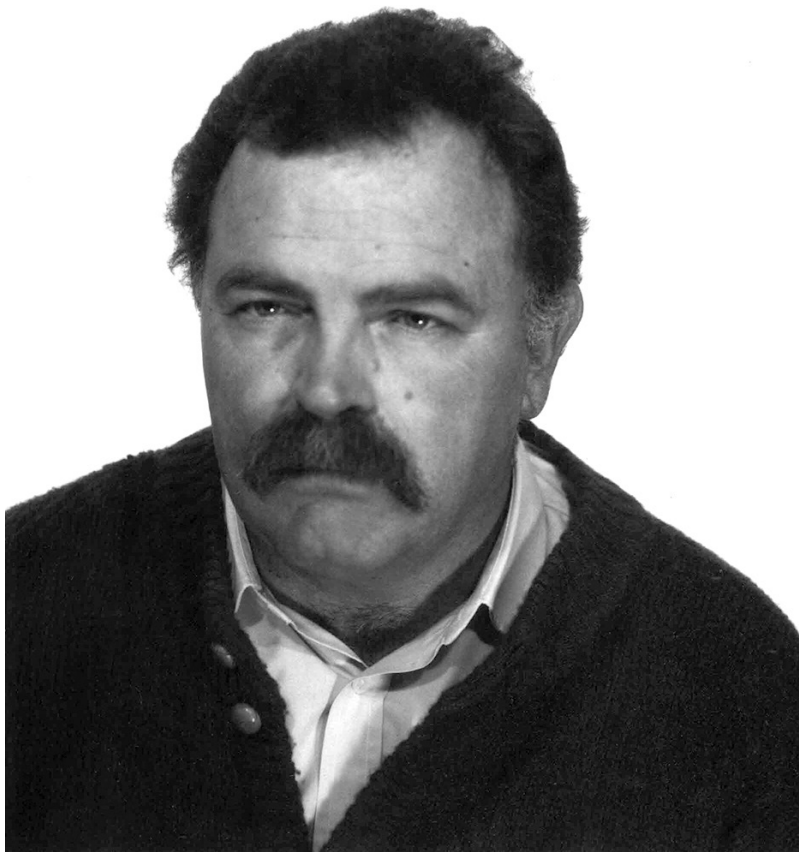
QUANDO LA MEMORIA È VITA



**ARMANDO
EDITORE**

ISBN: 978-88-6992-719-5
Tutti i diritti riservati – All rights reserved
Copyright © 2019 Armando Armando s.r.l.
Via Leon Pancaldo 26, Roma.

www.armandoeditore.it
info@armando.it – 06/5894525



“Cercatemi nelle giornate limpide e fredde, tra le montagne e il profumo dei boschi.
Sono arrivato dove ho potuto.

La mia Simpatia – il mio senso ironico – quelle che mi dicevano la mia Saggezza e
Sanità – la mia tenacia – la mia Serenità saranno sempre con voi”.

Sergio

*La prima parte fino a “potuto” l’hanno scritta le due figlie insieme, la seconda l’ha
scritta l’Autrice.*

Prefazione

ROCCO MONDELLO*

Quante volte noi nasciamo ancora, dopo essere stati par-toriti dalle nostre madri, nell'arco della nostra unica vita non è dato sapere. G. Garcia Marquez rispondeva “tante volte, infinite”, nel suo romanzo “L'amore ai tempi del colera”. Leggendo “Sergio, mio marito” tutto questo risulta evidente, tangibile, prorompente poiché leggiamo una storia mai scontata, fatta di tante storie ma irrimediabilmente *una*. Come un canto amoroso, poiché amoroze le labbra che lo hanno cantato e sapienti le mani che lo hanno vergato, queste pagine ci mostrano un *Uomo*, ma non un *Uomo* con la “U” maiuscola, ma un “*Uomo*” tutto maiuscolo, *Sergio* per l'appunto. In queste pagine vediamo che quest'*Uomo* ha attraversato il suo tempo, lo ha vissuto in tutti i suoi aspetti e le possibili dimensioni: lavoro, famiglia, genitorialità, coppia e tanto, tanto altro, pur tuttavia non perdendo mai le grandi caratteristiche che lo hanno contraddistinto in questo suo viaggio e cioè la centratura di sé, la saggezza, la generosità, l'ironia e la riflessività. Ho visto solo una volta *Sergio* e poi, da sempre per tanti anni, ho avuto la fortuna di vederlo ogni giorno attraverso gli occhi dell'Autrice: sono stato fortunato perché così, di *Sergio*, ho potuto vedere anche quanto e

* Psicologo, Psicoterapeuta di formazione sistemico-relazionale e umanistico-rogersiana clinico e supervisore.

come amava e quanto e come era amato. Amo questo libro perché nonostante il peso specifico elevato delle parole e dei fatti in esso contenuti si legge lievemente e senza la retorica della commemorazione che sarebbe stata invisa a *Sergio* e che da lui stesso sarebbe stata ritenuta patetica. Vediamo in queste pagine un *Uomo* che non ha fatto mai mistero delle sue idee e che le ha sapientemente amministrato e condivise perché più preziose di qualsiasi patrimonio di famiglia. Un uomo che sa vivere la sua vita non indietreggia davanti alla morte poiché sa che la sua morte fa parte della sua stessa vita. Un uomo che sa vivere la propria vita, guarda in faccia la sua morte e ad essa si prepara non essendo mai pronto e cosa ancora più grande ad essa prepara chi gli sopravviverà avendone cura e amorevolezza finché è possibile. *Sergio* è riuscito in tutto questo poiché ce lo dicono queste pagine, questo racconto a volte acuto, ironico e sempre “emozionato”... in fondo proprio come “è lui”... perché la cosa più bella di questo libro è che non si ha la sensazione che *Sergio* non sia più, ma che *Sergio* sia un po’ più in là, un po’ più avanti ma sempre e solo qui con noi. *Sergio* uomo, *Sergio* compagno, *Sergio* padre continua ad essere, a dare luce e insegnamento a noi che siamo, poiché nessuno si estingue nel volgere della sua unica vita ma perdura nel volgere di più vite e cioè nel volgere di tutte quelle vite che quella vita l’hanno incontrata e anche sfiorata. Mi distacco con fatica da queste righe poiché sento di non avere reso, esprimendola fino in fondo, la ricchezza di quanto ricevuto da *Sergio* e da *Mirella* ma fiducioso che chi legge sappia cogliere l’emozione e la vitalità di un amore che ognuno di noi nella propria vita dovrebbe avere la fortuna e l’occasione di poter vivere e sentire almeno una volta. Grato.

*Questa è la verità di Sergio che
Sergio, mio marito, mi diceva.
Questa è la mia verità.
Questa è la nostra verità*

I quindici anni.

Ho sempre avuto la sensazione e la percezione che Sergio aveva i tempi di quindici anni.

I quindici anni scandivano i suoi cicli di passaggio.

Per quindici anni aveva fatto lotta greco-romana a livello agonistico. Per quindici anni era stato sposato la prima volta. Dopo quindici anni di importante relazione tra noi ci siamo sposati

noi. Per quindici anni abbiamo effettivamente convissuto.

Quindici anni erano passati dalla morte della madre e dall'acquisto della casa a Pescasseroli, essendo prima stati in una roulotte con il casotto inizialmente più piccolo, poi più grande e con gli attacchi a terra in un campeggio che ce lo permise.

Quindici anni erano passati e lui se ne è andato, è mancato in modo fulminante. Ha scelto la morte dei giusti. Ha scelto di risparmiarmi di assistere a questo momento.

Perché quindici anni.

I significati si comprendono sempre dopo e dopo la sua sparizione concreta è arrivato un senso dentro di me.

A 15 anni aveva cominciato la lotta greco-romana che fu la sua sentenza di condanna e sentenza di morte. A 20 anni circa, in un combattimento gli si spostò gravemente una vertebra. Quando ci mettemmo insieme, 34 anni io, 41 lui, un medico

amico lo vide camminare e solo dalla postura disse: “Ti stai mangiando le anche”. Si mangiò in effetti tutte le anche, alla fine si reggeva solo con i suoi muscoli tanto esercitati con la lotta.

“Hai visto? Lo ha detto”. Mi si rivolse così Sergio usciti dall’ospedale dove era ricoverata la madre poco prima della fine di lei. Come se dentro di sé lo avesse sempre saputo. Completamente obnubilata dall’uscita dall’anestesia disse a Sergio con me presente: “Mentre ti facevo il bagnetto ho provato ad annegarti stringendoti per il collo e tu facevi con le gambette così...” facendo il segno di chi dimena le gambe. Nato molto poco dopo il fratello più grande, biondo con gli occhi azzurri e “tutti dicevano quanto è bello”, la madre avrebbe voluto una femmina. Per questo io ero la nuora preferita: bionda con gli occhi azzurri.

Sergio non si poteva neanche sfiorare al collo mai, neanche per scherzo, era capace di farti molto male per questo. Soffriva nei posti chiusi, bui,

che davano senso di soffocamento. Non abbiamo mai potuto dormire abbracciati.

E, a 15 anni la lotta greco-romana: in essa la prima mossa è prendersi per il collo e divincolarsi! La lotta greco-romana gli fu fatale.

Questo il filo conduttore, mi appare, della sua vita, il senso della sua nascita e della sua morte.

Intorno ad esso ruotano migliaia di aspetti e vissuti pieni di fatiche, di amore, di tanta tanta capacità ironica, di dolori, di passioni, di saggezza e sanità, serenità, tenerezza, dolcezza, forza, tenacia, tanto tanto rispetto.

Sergio era comunque legato alla madre anche se ne vedeva molti limiti.

Sua madre e la sua prima suocera facevano gli anni lo stesso giorno ed egli era molto dispiaciuto che le sue figlie non avessero mai festeggiato sua madre, né lui glielo impose mai, ma sempre e solo la madre della loro madre.

Ma era legatissimo al padre più grande di 20 anni della madre e, spaventato prevedendo di perderlo presto come fu, sempre mi disse di aver messo al mondo le sue figlie presto per non far vivere loro ciò che poi si è dimostrato molto duro per lui: aveva 33 anni quando il padre morì. Io non lo ho mai conosciuto purtroppo e sempre Sergio mi diceva che gli sarei piaciuta molto.

Come Sergio piaceva a mio padre che quando lo conobbe disse “che omone!” e andava per tutta la propria casa a cercare la sedia più resistente per lui.

Sergio, mio marito, uno spirito terribilmente libero. Odiava tutto ciò che fosse imposizione, costrizione, anche esagerando e sconfinando nel difetto poiché arrivava al punto che solo una richiesta espressa bene appariva a lui un obbligo.

Odiava quindi tutte le istituzioni dove tali costrizioni esistevano, da quelle religiose a quelle militari al desiderio di non essere esaminato per cui non si laureò non avendo nessun senso di mancanza o di inferiorità per questo: si era messo subito a lavorare con la ditta di costruzioni che il padre, ingegnere, unico a potersi laureare di tanti fratelli, fondò nel 1934, desideroso e fiero di essere allievo del padre.

“Bagni [il cognome di mio marito], lei suda troppo” gli disse un superiore sotto il militare, allora

della durata di un anno e mezzo. “Signor sì”, rispose. Non faceva una piega questa risposta ma era intrisa del grandissimo senso di ironia che Sergio aveva.

Il militare. Fu un incubo per lui.

Spesso mi parlava di come Foligno e Piacenza fossero conche piene di afa e di umidità.

Ma soprattutto capitò nel periodo della guerra fredda in cui il generale De Lorenzo ipotizzava un colpo di stato e il suo reggimento, battaglione di artiglieria pesante fu uno fra gli scelti per questo.

Nei monti carsici, marce, guardie, preparazioni di camminamenti telegrafici. Egli sergente era in mezzo fra i superiori e i soldati. “Non ho mai punito nessuno” mi diceva sempre.

Un giorno un camminamento telegrafico lunghissimo non funzionava più. Ci volle molto per capire perché. Si riuscì poi a scoprire che un soldato nella notte aveva tagliato tutti i circuiti per protesta contro le armi. Sergio chiese con molta assertività ad altri soldati che fecero il nome della

persona responsabile. Lo affrontò, non lo punì, gli disse “Io e te ci incontriamo fuori”. Riconoscente per non essere stato punito il soldato indicò tutti i tagli effettuati.

E sempre mi raccontava “Capisco quanto ero caduto in basso. Un giorno in quelle montagne incontrammo una catapecchia decrepita e all’interno un vecchio con un fuocherello: lo ho invidiato”.

Negli ultimi sei mesi riuscì ad entrare come gestore della mensa sottufficiali e aveva, mi raccontava, un cuoco di origini sarde bravissimo che riusciva a salare solo con il gioco delle verdure. Era un mago Sergio a cucinare il riso, la cucina una sua passione. E indicava quindi spesso ricette con il riso. Quando andò finalmente via, finì il militare, si divertiva a dirmi che lo salutarono tutti facendo il segno degli occhi di un cinese.

In quei sei mesi una volta fu ripreso da un suo superiore poiché non si risparmiava in cose di fatica invece di chiederle ai soldati. ...Ma un Sergente non può girare con dei bidoni in mano!

E si dimenticò lo stato di inserire il servizio militare nel calcolo della pensione dei CO.CO.CO. Lui, nella loro ditta, era amministratore unico ma fiscalmente un CO.CO.CO.: Collaborazione Coordinata e Continuativa. Fu obbligato dal '96 a versare il 10% all'INPS. Versò, fino a che non dovettero chiudere questa ditta nel 2009 circa, l'equivalente totale di 80 mila euro. La sua pensione però, che mi adoprai io con tutti gli aspetti burocratici per fargliela avere, fu solo di poco più di 280 euro al mese e la poté prendere a 70 anni, con gli arretrati dai 65.

È mancato a 73 anni.

Furto aggravato con scasso dello stato.

E tutto il suo lavoro, con sua grande fatica, fu pieno di obblighi.

Lavoravano per lo stato, negli appalti pubblici. Facevano 100 gare per vincerne una, non essendo portaborse né a destra, né a sinistra, né al centro, anche se quella che vincevano, all'inizio, sembrava rendere bene.

“Non siamo palazzinari” diceva. E così diceva anche il padre che ha costruito il Sant’Eugenio e il San Filippo Neri con il Pio Istituto di Santo Spirito che allora aveva in mano la Sanità.

E, lavorando con lo stato, spesso e sempre di più nel restauro di monumenti d’arte, basta citare una parte delle mura aureliane, o in lavori segretati, la trafila per avere i pagamenti era lunghissima. Un episodio di moltissimi da esempio: un assegno, dal Ministero dei Lavori Pubblici, arrivava al Ministero del Tesoro e poi alla Banca d’Italia. Credo che ci fossero altri passaggi ancora. Quest’assegno arrivò senza i puntini tra le lettere del nome della ditta. Tornò indietro quindi in tutti i passaggi e ricominciò da capo.

Sergio gestiva tutti questi aspetti.

120 chilometri al giorno in motorino per 40 anni hanno sicuramente contribuito, con le buche di Roma, ai suoi problemi di anche e di schiena. Gli operai infatti dovevano essere pagati, i contributi degli stessi anche, i fornitori e le banche che

facevano anticipazioni su “impegni statali”, e le tasse e gli avvocati per essere difesi, e...

Riusciva ad essere ironico anche in mezzo a questa torre di Babele. Lavoravo ancora in Istituto “Se mi vedi rovistare un giorno nei cassonetti, mi dai 100 lire?”

Amministratore unico seguiva tutto questo mentre il fratello più grande, ingegnere, seguiva i lavori sui cantieri.

Tutta questa burocrazia, spesso con interi uffici vuoti per cui Sergio doveva tornare e tornare, creava molti problemi ma essi si moltiplicarono in modo esponenziale quando lo stato cominciò a non pagare più o con forti ritardi. Poi, dopo le cosiddette “mani pulite”, le scorrettezze, mi diceva sempre, invece di essere chiare e verticali, divennero orizzontali: anche l’usciera era scorretto. Si trovò a doversi scontrare con le cose meno corrette proprio con la cosiddetta “sinistra storica”.

“Ho lavorato 40 anni per tasse, banche e avvocati, diceva alla chiusura della ditta con cause, con i tempi lunghissimi della giustizia, in piedi verso i comuni dove avevano lavorato e verso varie banche.

Ancora. Dal Giubileo del 2000 con Rutelli, prima, ma soprattutto con Veltroni poi, ci fu una guerra spietata contro le piccole e medie imprese da un lato e contro i non amici degli amici. Medie mediate, massimi ribassi, lavori dati a trattativa privata.

Tuttavia il culmine fu raggiunto con il DURC introdotto da Di Pietro. Se non eri in regola con lo stato non potevi partecipare a gare. Ma i crediti, loro, li avevano proprio con lo stato!

Due grandi soddisfazioni però le hanno avute, sono stati bravi.

Una grande causa, ma solo dopo la chiusura, contro una banca per anatocismo riuscendo ad avere il doppio di ciò che dovevano dare e un arbi-